

**URBANISTICA.** Nella città della Lanterna tornerà lo splendore dei «carruggi», e soprattutto il mare...

■ GENOVA. Dimenticare i carruggi? Nient'affatto. Quasi cinque anni dopo le Colombiane del '92, l'Expo, il caso del sottopasso di Caricamento e le rovinose dimissioni della giunta Burlando, si torna a parlare di centro storico, il più grande, vituperato e dimenticato esempio di medioevo marittimo esistente al mondo, 150 ettari, 40 chilometri di vicoli, 200 palazzi del Cinquecento e Seicento. La mostra «Un futuro nell'antico», aperta sino al 14 marzo al Museo di Sant'Agostino su iniziativa del Comune di Genova, segue il cammino tortuoso della storia urbanistica cittadina e rende omaggio al silenzioso lavoro che in questo quinquennio è andato avanti con difficoltà, fatica e non senza polemiche.

#### I buchi neri della guerra

«Piccun daghe cianin» recita una famosa canzone dialettale interpretata anche da Gino Paoli. E, in effetti, seguendo il percorso espositivo fatto di 60 pannelli, si può capire che né l'arcaico piccone né la moderna ruspa hanno mai usato delicatezza. L'origine della volontà distruttrice si trova nei piani fascisti del 1932, là dove si indica il progetto di demolire gran parte del centro storico per far posto a due assi viari: Piazza Dante-Piazza Corvetto, San Vincenzo-Teatro Carlo Felice. Quello che non riuscì a compiere Mussolini lo provocò la guerra. Fascinose e drammatiche immagini uscite dagli archivi Leoni e Publifoto testimoniano le distruzioni dovute a 84 bombardamenti aerei e due navali. Settanta chiese e 130 palazzi storici furono devastati. Palazzo Rosso e Palazzo Bianco, i due edifici-musei di Via Garibaldi, furono ridotti a «buchi neri».

Mancando la cultura del restauro, lo spazio lasciato dalle bombe fu occupato da una ricostruzione disordinata e avventata. Il piano del '48 finì dunque per aggravare i danni bellici come testimoniano i casi di Sarzano e della palazzata di Sottoripa, quella prospiciente il porto antico, ancora oggi segnata da ingombranti presenze che ne hanno inficiato l'integrità architettonica. Tra quelle macerie l'emigrazione meridionale aveva cominciato a far nascere il mito ed anche il fascino eversivo dei carruggi. Nel 1951 nei fatiscenti abituri del centro vivevano 16.525 persone in condizioni igieniche miserabili come mostrano le fotografie di toilette ricavate da un buco in cucina (su 100 abitazioni solo 61 avevano il bagno e 45 su 100 furono definite malsane dalla Commissione Speciale). Quella cittadella provvisoria, intricante e malavitosa fu l'ennesimo pretesto per l'abbandono, l'incuria e il degrado. Ancora una volta si preferì la demolizione e l'esodo forzato della popolazione al risanamento conservativo. Si cominciò nel '53 con la distruzione di Piccapietra, le statue dell'ospedale di Pammatone riverse a terra, il monumento al Balil-rimosso, le proteste e le barricate. Si andò avanti con Portoria e quindi con lo scempio finale, negli anni Sessanta-Settanta, del quartiere di Madre di Dio, il più antico, caratteristico e significativo.

#### La memoria di Paganini

Al posto della casa natale di Niccolò Paganini qualche architetto sadico ha eretto un terrapieno ed una lapide. L'edificio del grande musicista si può solo vedere in un filmato d'epoca che dura appena due minuti, un'illusione fulminea che non restituisce neppure la memoria...

La tardiva svolta ideologica si ha nel 1976 con la giunta di sinistra guidata da Fulvio Cerofolini, assessori Giorgio Doria e Renato Drovandi, che approva il primo progetto di risanamento di quei «quartieri dove il sole del buon Dio non dà i suoi raggi» come cantava all'epoca Fabrizio



Una veduta del porto di Genova e, sotto, la città di notte

Attilio Cristini

«Un futuro nell'antico». È il titolo della grande mostra al Museo di S. Agostino, aperta sino al 14 marzo nel capoluogo ligure. Centro storico e risanamento globale di una città. Dopo l'architettura urbana degli «svicoli infernali», arrivano progetti incentrati sulla vocazione marittima e portuale di un insediamento stretto tra colline e acqua. Parlano il sindaco Sansa, Ennio Poleggi, direttore dell'Istituto di storia di Architettura, e il curatore della mostra Mario Fazio.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

#### MARCO FERRARI

De André. Da allora si è cominciato a ricostruire, a ritrovare l'anima della città: dopo i restauri di Palazzo Rosso e Bianco, ecco quello del Chiostro di Santa Maria di Castello, quello recente della Commenda di Prè e quelli discussi di Palazzo Ducale e del Teatro Carlo Felice che però hanno ridato un volto al salotto della città.

Ma anche il tessuto sociale ha trovato nuova linfa dalla rivitalizzazione dal centro storico. Lo testimonia due esempi: la costruzione della sede della Facoltà di Architettura, che ha rigenerato con teatri e caffè tutta l'area di Sarzano e San Donato, e quello del Porto Antico disegnato da Renzo Piano, che ha ridato lo sbocco a mare a Genova. Altri esempi importanti riguardano la Darsena, il progetto di Prè parzialmente realizzato, la Loggia dei Banchi che è diventata sede espositiva e piani di risanamento di Porta Soprana, quella delle torri e del sito colombiano. Restano insoliti alcuni problemi come il parcheggio sotterraneo tra piazza delle Erbe e Sant'Agostino, l'area di piazza di Caricamento, il risanamento del quartiere del Molo, che grazie a Renzo Piano è diventato patrimonio Unesco. I grandi punti interrogativi che gravano sul futuro e sull'immagine di Genova sono ancora il progetto e non realizzato prolungamento della metropolitana dalla stazione Principe verso la Darsena e Sarzano e l'esistenza o meno della sopraelevata che segue l'arco portuale, simbolo di una città d'acciaio e altri tempi. C'è chi come Renzo Piano propone un tunnel sottomarino sostitutivo, che passi davanti alla bocca del porto, idea che affascina anche il sindaco Adriano Sansa.

«Quest'opera - spiega il noto architetto genovese - completerebbe il

rapporto tra centro storico e porto, la fabbrica antica della città. Solo allora potremmo vedere lo spettacolo naturale più bello di Genova: l'acqua».

Nel quinquennio dalle Colombiane ad oggi ha prevalso la cautela. Si è proceduto per agglomeramenti e strade, come nella mitica via Prè.

#### Mezzo secolo di indifferenza

Ma soprattutto si è proceduto dovendo affrontare problemi sociali, come quello legato al radicamento degli extracomunitari nel centro storico. Gli investimenti non sono certo mancati (la Regione Liguria ha investito 136 miliardi per il risanamento), è mancata forse la spinta culturale, il sostegno diffuso all'opera di recupero. Una lacuna che il sindaco Sansa vuole colmare con la discussione del nuovo Piano Regolatore Generale: «Il riesame documentato delle vicende degli ultimi cinquant'anni - spiega - può agevolare il dibattito sul nuovo Prg, sui progetti di recupero già avviati, su quelli allo studio e sulle priorità. Ora dobbiamo passare dalla difesa passiva alla rinascita economica e sociale. Il centro storico non vuole essere un'isola separata, ma vuole tornare ad essere il cuore antico di Genova».

L'eccessiva frammentazione della proprietà, le non celate mire speculative di certi gruppi e la difficoltà ad intervenire in un tessuto storico degradato hanno finito col marcare quella che Ennio Poleggi, direttore dell'Istituto di Storia dell'Architettura dell'Università di Genova, definisce «l'indifferenza della storiografia» che non ha saputo né voluto cogliere l'autenticità di linguaggio. «Tutto ciò - aggiunge Poleggi - spiega la sfortunata turistica di Genova come città d'arte». Eppure nel triangolo viario



San Luca-Luccoli-Garibaldi esistono degli autentici patrimoni storici. «Proprio dall'attuale via Garibaldi - nota Poleggi - e dai suoi primi dieci palazzi, posseduti dai principali banchieri ed armatori della Corona spagnola, si è diffuso il rinnovamento della città medioevale più affollata». Strada Nuova, come si chiamava, nel 1500 divenne e poi rimase un esempio di pianificazione urbanistica non sorretta, purtroppo, nei secoli successivi da una visione di salvaguardia dei vicoli dove i primi proprietari se ne andarono preferendo nuove edificazioni in collina. Il Novecento, poi, ha fatto il resto e Genova è diventata, come canta Francesco De Gregori, «città dagli svicoli micidiali», dunque «un giocattolo dal quale è un sollievo disabitarsi», ha scritto Antonio Tabucchi.

Oggi nel perimetro storico su 13 mila abitazioni quasi 3 mila risultano vuote; 650 edifici hanno il vincolo di tutela; gli abitanti sono 22 mila circa più alcune migliaia di extracomunitari. Un cuore debole, dunque, nel quale non entra sangue giovane. «Eppure - spiega Mario Fazio, ordinatore della mostra in Sant'Agostino - è proprio qui che la città, così dispersa, così allungata, così diversa, ritrova il senso di appartenenza».

#### LA SCHEDA

### Ecco i progetti in campo e gli architetti

**Bernardo Sechi, Marcel Smets, Rem Koolhaas e Manuel de Solà-Morales.** Ecco i quattro prestigiosi urbanisti impegnati nell'opera di restyling del porto di Genova. Un «pool» di vastissima e sperimentata competenza internazionale. A Bernardo Sechi spetterà la regia del Piano regolatore portuale strettamente collegato al nuovo strumento urbanistico in elaborazione nel municipio di Palazzo Tursi. Sechi, 63 anni, milanese, docente di urbanistica a Venezia, coordinerà il pool genovese di architetti e terrai collegamenti con i colleghi stranieri. Marcel Smets, 50 anni, belga, insegnante di progettazione urbanistica a Lovanio, ha già

ricoverito il bacino portuale di Anversa, si è occupato del docks di Lovania e delle pianificazioni urbanistiche dell'Aja e di Groninga: adesso avrà il compito di rivisitare l'assetto dell'aeroporto genovese, di saldare lo scalo aereo alle banchine e di studiare il sistema viario.

Rem Koolhaas, 53 anni, olandese, insegnante della Columbia University di New York, autore di progetti come il Grand Palais a Euralille, il terminal marittimo di Zeebrugge, il Teatro dell'Aja e il parco della sua città natale, Rotterdam, sarà impegnato nell'area portuale genovese più critica, quella di Sampierdarena. Il suo appare un compito delicato vista la complessità della zona: dovrà ridisegnare completamente le banchine, inserire gli insediamenti di San Benigno, quelli della Compagnia portuale, nel nuovo assetto e trovare soluzione ai problemi della viabilità per un porto schiacciato dalla città e dalle colline.

Lo spagnolo Manuel de Solà-Morales, protagonista della riqualificazione urbana di Barcellona per le Olimpiadi del '92, si occuperà della zona di Levante, quella che va da Punta Vagno alla Stazione Marittima, anch'essa da recuperare. A lui spetterà dunque l'aspetto più ludico, dovendo interessarsi di traffico passeggeri, terminal crociere, scalo antico e rapporti tra città e mare. Potrà dunque sbizzarrirsi, come ha fatto per Barcellona '92. Con questa mossa di alto livello, Giuliano Gallanti, presidente dell'Autorità portuale genovese, dimostra di non voler far trovare lo scalo impreparato alle scadenze del Duemila, allo sviluppo dei traffici conseguente alla privatizzazione delle banchine e all'avvio di un piano di coordinamento tra i porti liguri a cui sta lavorando. Palazzo San Giorgio vuole anche tornare a svolgere un ruolo in città restando al passo con la riorganizzazione urbanistica a cui si appresta Genova, ora che non c'è più spazio da rubare ma solo da riqualificare.

#### AUDITORIUM

### Rutelli scrive a Scalfaro

■ Messa da parte della diplomazia, scende in campo Rutelli contro la bocciatura dell'Auditorium di Renzo Piano da parte del Consiglio superiore dei lavori pubblici. Il sindaco di Roma ha scritto a Oscar Scalfaro, Luciano Violante, Nicola Mancino e Romano Prodi, cioè alle tre più alte cariche dello stato e al presidente del Consiglio. «Il Consiglio è un mostro burocratico - si legge nella sua lettera - che ha assunto compiti che non può né deve svolgere e (...) produce danni molto gravi; su queste basi gli interventi del Giubileo nei tempi resi strettissimi dai ritardi dei finanziamenti, risulterebbero impossibili». Il sindaco conclude la sua lettera chiedendo che il parlamento modifichi urgentemente la normativa sul controllo delle opere pubbliche, possibilmente nell'ambito dei provvedimenti sulla semplificazione amministrativa già al suo esame.

#### ALLA TRIENNALE

### Due anni di videoarte

■ MILANO. La Mostra internazionale di video d'arte e ricerca giunge alla quarta edizione, nell'ambito della Triennale, e propone dal 6 al 9 febbraio un confronto tra Bill Viola, Bob Wilson, David LaChapelle e autori giovani o meno noti, ma di grande interesse. Due le personali: una dedicata al regista e videomaker newyorkese Jem Cohen, la seconda al francese Michel Gaumnitz, un artigiano dell'elettronica e maestro dell'animazione in piant-box. Tra le novità di quest'anno, una nutrita presenza di autori provenienti da aree solitamente poco presenti, come il Marocco, la Scandinavia, e la ex Jugoslavia e una mostra di foto di viaggio realizzata da Robert Cahen.

**DAL 18 GENNAIO GRANDI SCONTI SUI LIBRI MONDADORI**

LA LIBRERIA PREMIA LA TUA VOGLIA DI LEGGERE

**MONDADORI**